

# Indice

<b>Elenco delle abbreviazioni</b>	pag. 9
<b>Introduzione</b>	» 13
<b>1. Oltre la prospettiva trascendentale: l'idea di una «Scienza della logica»</b>	» 19
1.1. Scienza della logica e ontologia	» 20
1.2. La ragione nella prospettiva idealistica: l'eredità kantiana	» 23
1.3. Sulla comprensione razionale dell'oggetto	» 24
1.4. Realtà oggettiva e autocoscienza	» 27
1.5. Concretezza e razionalità	» 30
1.5.1. Articolazione logica e circolarità	» 31
1.5.2. Intelletto e ragione	» 33
1.5.3. Finitezza e infinità delle categorie logiche	» 34
1.5.4. L'autonegazione come chiave del procedimento logico	» 35
1.5.5. Immanenza del procedimento	» 36
1.5.6. Ricorsività logica e livelli di automediazione dell'oggetto	» 37
1.5.7. Verità e logica	» 39
1.6. Considerazioni conclusive	» 41
<b>2. Idealità e oggettività nello sviluppo del soggetto</b>	» 43
2.1. La formazione spirituale del soggetto	» 44
2.2. Naturalmente <i>idealisti</i>	» 45
2.3. L'emersione dell'umano	» 47
2.4. La coscienza come idealità per sé essente	» 48
2.5. Vita autocosciente	» 51
2.5.1. Autocoscienza e vita	» 51

2.5.2. Resistenza e conflitto	pag. 53
2.5.3. Riconoscimento e comunanza	» 55
2.6. L'emergere della ragione	» 56
2.7. Lo spirito dell'io	» 57
2.7.1. La ridefinizione dei concetti di «soggetto» e di «oggetto»	» 58
2.7.2. Auto-oggettivazione dell'intelligenza	» 59
2.7.3. Il germogliare dell'universalità del pensiero	» 61
2.8. Conclusione	» 63
<b>3. Idealità ed eticità</b>	» 65
3.1. Approssimazione ai contenuti dell' <i>eticità</i>	» 65
3.2. Realtà e idealità degli «oggetti» della Filosofia del diritto	» 67
3.3. Generazione concettuale sistemica: logica dei fondamenti della vita comune	» 68
3.3.1. Criteri metodologici di carattere generale	» 69
3.3.2. Variabili specifiche della Filosofia del diritto	» 71
3.3.3. La costitutiva finitezza dell'esistenza umana	» 74
3.4. L'eticità (e il sacrificio dei singoli) nella storia	» 76
3.5. Conclusione	» 78
<b>4. La ridefinizione della filosofia come comprensione concettuale del reale</b>	» 81
4.1. Oltre l'arte	» 82
4.2. Rappresentazione religiosa e comprensione concettuale dell'assoluto	» 85
4.3. La filosofia come automediazione concettuale	» 92
<b>Epilogo</b>	» 99
<b>Bibliografia</b>	» 105
<b>Indice dei nomi</b>	» 121

## Introduzione

«Nel senso dell'assoluto filosofico, io determino il vero come *concreto in sé*»<sup>1</sup>.

Hegel lavora ad una filosofia che è tesa a rinnovare il proprio lessico, ad ampliare la propria piattaforma concettuale, a inventarsi un nuovo modo di concepire l'organizzazione scientifica del sapere. A che fine? Egli lo ripete frequentemente nelle pubblicazioni e nelle lezioni berlinesi: fare della filosofia una scienza. Ma che cosa intende precisamente con questo?

Hegel concepisce in modo del tutto peculiare l'obiettivo di elaborare la filosofia come scienza: essa deve costituirsi come *comprensione razionale della realtà nella sua concretezza*; questo è l'obiettivo fondamentale e proprio della filosofia.

Una tale proposta teorica si caratterizza come una innovativa forma di *idealismo*, in quanto pone come compito primario l'*esame della generazione concettuale e sistemica* degli oggetti considerati. Nelle intenzioni di Hegel, la realizzazione di un tale progetto filosofico deve però evitare quelle deformazioni soggettivistiche e formalistiche che hanno caratterizzato precedenti formulazioni dell'*idealismo*.

Fin dalla prima edizione della *Critica della ragion pura*, uno dei tratti caratteristici dell'*idealismo trascendentale* è stata la costante concentrazione sul modo di evincere una comprensione scientifica dell'oggetto del sapere. Gli sviluppi post-kantiani dell'*idealismo trascendentale* hanno evidenziato le potenzialità di un procedimento conoscitivo consistente nell'osservare scrupolosamente il modo in cui l'oggetto prende forma davanti a noi nel pensiero. Ebbene, Hegel cerca di portare questa idea di filosofia alle sue estreme possibilità, cercando al tempo stesso di evitare due rischi.

Se l'obiettivo primario della filosofia come scienza è cogliere gli oggetti così come essi si generano concettualmente nel pensiero, allora il primo rischio da evitare è quello di concepire il pensiero *solo* come un atto antropologicamente e psicologicamente determinato. In questo caso, infatti, la fi-

1. Lettera di Hegel a Duboc del 30 luglio 1822, in *Briefe III*, p. 13.

losfia verrebbe ad essere un utile esercizio di introspezione, ma dovrebbe rinunciare a discutere la costituzione *oggettiva* dei contenuti considerati.

Il secondo rischio da evitare è quello di fare della filosofia una *costruzione formale* del sapere, che sarebbe volta principalmente a seguire determinati criteri di *correttezza procedurale*, nel rispetto degli assunti di partenza, dei principi metodologici preliminarmente adottati, delle strategie espositive messe a punto per esprimere efficacemente lo sviluppo degli oggetti considerati.

Hegel afferma invece, con crescente intensità nelle sue opere e nelle sue lezioni accademiche, che la filosofia deve sviluppare il proprio sapere come comprensione *concettuale* della realtà nella sua *concretezza*. È opportuno specificare fin da queste considerazioni introduttive, che il termine «concreto» è inteso nel suo significato etimologico, vale a dire come ciò che si costituisce e si manifesta *mediante il concrescere* delle sue determinazioni. In particolare, la caratterizzazione *concettuale* fa sì che il concreto sia tale solo se «ogni suo momento può venire compreso immediatamente soltanto a partire da e con gli altri»<sup>2</sup>. Il concreto, concettualmente inteso, indica perciò qualcosa di nettamente diverso rispetto al modo intuitivo ed empirico con cui viene usualmente rappresentato. Esso indica piuttosto un *sistema di relazioni concettuali*, quale contesto in cui prende forma la comprensione razionale scientifica del reale.

Cogliere la realtà nella sua concretezza significa per Hegel anzitutto controllare assiduamente il ruolo delle *astrazioni* nella costituzione del nostro sapere. Certo, la capacità di astrarre ha un ruolo essenziale per la precisa messa a fuoco di una determinazione. Ma la cristallizzazione delle *astrazioni* è ciò da cui principalmente la filosofia si deve guardare, come da un invecchiamento precoce della sua funzione scientifica e culturale in generale. In che senso?

L'astratto è inteso da Hegel propriamente come il prodotto di un *abstrahere*: è ciò che è stato *separato dal contesto che gli è proprio*, nel quale di fatto si costituisce per quello che è. Il compito primario della filosofia consiste allora nell'opera di *contestualizzazione* di ciò che tende ad essere rappresentato isolatamente e pensato entro determinati limiti logico-concettuali<sup>3</sup>. Più specificamente, è necessaria un'opera di *fluidificazione* del sapere da *incrostazioni concettuali*, che tendono a guidare il pensiero entro i limiti fissati da un gruppo di categorie e di operazioni logiche, che ha dominato l'occidente dai tempi di Aristotele.

2. Enc. 1817, § 113 (§ 112); Enc. 1827 e 1830, § 164. Qui e in seguito, viene specificato tra parentesi anche il numero del paragrafo dell'edizione italiana corrispondente, solo per quei paragrafi della prima edizione la cui numerazione non è coincidente con quella dell'edizione critica.

3. In questo senso Hegel afferma: la filosofia non ha «niente a che fare in generale con mere astrazioni o pensieri formali, ma solo con pensieri concreti». Enc. 1817, § 16; Enc. 1827 e 1830, § 82.

«Rendere fluidi i pensieri»<sup>4</sup> significa principalmente coglierne la ricchezza dei processi generativi, non solo nel contesto di un puro esame logico. Per questo è necessario che la filosofia si attrezzi per un ampio e impegnativo lavoro concettuale sulla generazione di oggetti e contesti, volto a individuarne con precisione i soggetti in gioco, i punti di convergenza e le dinamiche conflittuali, i cambiamenti nei ruoli e nelle funzioni da essi esercitate, tenendo presente i molteplici livelli di osservazione e di costituzione della realtà nel suo complesso. E tutto questo con quella radicalità richiesta all'esame filosofico, attento ai processi di *generazione concettuale* degli oggetti nella loro concretezza, *piuttosto che alla loro estrinseca classificazione*.

Ma per raggiungere questo obiettivo la filosofia deve affrontare una fase iniziale di assoluta cecità per ogni determinatezza, per ogni immagine o rappresentazione di oggetti, e affrontare l'estrema povertà di contenuto del *pensiero* puramente *logico*. Hegel ha bisogno di un nuovo metodo per riuscire a mettere in primo piano nel sapere qualcosa che non siano né gli oggetti, astrattamente considerati, né il soggetto, con le sue peculiari modalità di conoscenza. In questo senso, il metodo deve anzitutto innervarsi nel contenuto stesso, utilizzando un lessico scarno, fatto di pochi nomi, molti prefissi e particelle pronominali o avverbiali (come *selbst-*, *da-*, *ansich-*, *insich-*, *fürsich-* etc.), che siano in grado di rendere elastico un medesimo nome o verbo (si pensi alle distinzioni iniziali della Scienza della logica, da *Seyn* a *Daseyn*, *Insichseyen*, *Ansichseyen*, *Fürsichseyen* etc.). In questo modo il linguaggio dell'esposizione sistematica si trasforma in un linguaggio puramente logico-concettuale, ben diverso da quello utilizzato nei saggi, o nelle annotazioni, oppure nei chiarimenti didattici. Tutto questo per dare rilievo non alla classificazione degli oggetti della rappresentazione ordinaria dell'esperienza, già sedimentati nei saperi disciplinari tradizionali, ma alla costituzione delle strutture sistemiche e alle dinamiche che supportano i contesti in cui si generano i contenuti del sapere.

Questo progetto filosofico, incentrato su una nuova concezione scientifica del metodo e su un nuovo linguaggio concettuale, sembra essere sviluppato solo in parte nelle opere sistematiche di Hegel. Non solo ad una prima lettura, ma anche dopo un attento esame di esse, si ha l'impressione che la «realtà concreta» infine sfugga, per lasciare il campo ad una costruzione aprioristica, ad un sistema chiuso; sembra così giustificata la diffusa caratterizzazione della sua filosofia come «panlogismo»<sup>5</sup>. Questa impressione è rafforzata dai costanti richiami a corrispondenze di struttura tra distinti ambiti di indagine, particolarmente frequenti nelle tre edizioni dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* e negli appunti manoscritti ad esse correlati. A causa di strategie espositive per noi oggi del tutto anacronistiche, la filosofia di Hegel può essere facilmente messa da parte, come il residuo di una vecchia metafisica,

4. PdG, p. 28 (I, p. 27).

5. B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari 1917<sup>3</sup>, p. 351.

ovvero come il tentativo di superare la deriva soggettivistica post-kantiana attraverso il procedimento aprioristico e dogmatico di una nuova metafisica razionalistica. Ma facendo questo perderemmo qualcosa di importante.

Un ampio e rigoroso lavoro editoriale, svolto negli ultimi decenni sui corsi accademici hegeliani di Heidelberg (1816-18) e Berlino (1818-31), ci ha permesso di cogliere le sfumature, le oscillazioni, spesso anche gli interni contrasti nell'elaborazione della materia, entro una mole impressionante di indagini sviluppate da Hegel, in soli 15 anni di insegnamento universitario, pressoché su ogni ambito della filosofia. Lo studio di questi materiali ha permesso di ridimensionare il rilievo che spesso è stato dato, sia da parte di sostenitori sia da parte di critici radicali, all'esame di corrispondenze estrinseche tra le parti del sistema. Ne risulta invece un percorso di ricerca di ampio respiro, non certamente riducibile all'ossessiva ripetizione di una medesima griglia logica in ogni campo delle «Scienze reali». In questo senso risulta di estremo interesse cogliere nel procedimento *logico* non solo ciò che si ripete invariabilmente come un'universalità astratta, ma un peculiare «comportamento differenziale»<sup>6</sup> entro diverse strutture e contesti di indagine.

Oggi, in un periodo in cui sembra tornare a dominare la mania di tracciare un bilancio complessivo del pensiero di Hegel, sono molte le questioni teoretiche fondamentali che continuano a sollecitare le nostre ricerche. Tra queste, dev'essere riconsiderata con particolare attenzione la proposta hegeliana di un nuovo modo di intendere la *realtà* (come *non contrapposta al pensiero e all'agire del soggetto*) e la *filosofia* (come una *liberazione*, anzitutto dai processi dissipativi di senso ad opera della rappresentazione e dalla sterilità della riflessione astratta).

Questo è il quadro generale a partire dal quale è stato progettato il presente lavoro<sup>7</sup>. Il volume è articolato in quattro capitoli. Nel *primo* si cerca di mostrare come la filosofia di Hegel non vada intesa solo come una radicalizzazione della prospettiva kantiana – nel senso di una estensione del carattere universalistico del conoscere oltre i limiti del fenomenico-, ma piuttosto come un correttivo, che risponde principalmente all'esigenza di una comprensione unitaria e coerente del pensiero. Questo viene inteso non solo come *attività formale* di sintesi, ma anche come *attività oggettiva e ogget-*

6. L'espressione è di Angelica Nuzzo, in *Logica e sistema. Sull'idea hegeliana di filosofia*, Pantograf, Genova 1992, p. 499.

7. L'idea che sta all'origine di questo volume è stata formulata in una relazione presentata all'*Universidade de Lisboa* il 17 settembre 2009. L'articolazione dei primi tre capitoli è stata poi delineata nei seguenti materiali apparsi in riviste o miscellanee: *In der Tat ist der Geist der eigentliche Idealist*, apparso sul numero 39 (2010) della rivista «Verifiche»; *L'ideale e l'etico*, apparso nel volume Aa.Vv., *Diritto e storia in Kant e Hegel*, a cura di M. Sgarbi e V. Rocco Lozano, Verifiche, Trento 2011; *Le concret de la raison. Ontologie et perspective transcendante dans l'élaboration de la Science de la logique*, apparso sul n. 75 (2012) della rivista «Archives de Philosophie».

*tivantesi*, che sta a fondamento della nostra dimensione storico-culturale di esistenza.

Questo tema viene approfondito nel *secondo capitolo*, nel quale si pone il problema dell'intrascendibilità del pensiero, quale *medium* non solo del conoscere, ma anche di ogni livello e ambito di esperienza umana. Nella Filosofia dello spirito soggettivo, Hegel propone una concezione del pensiero come capacità di *idealizzazione*, in grado di liberare l'uomo dai vincoli della *datità*: il pensiero ci libera anzitutto dall'impressione naturale di avere a che fare con un mondo già dato, impermeabile al nostro pensiero e al nostro agire. In questo modo, assistiamo allo sviluppo di una vera e propria teoria della libertà spirituale, fondata sulla capacità di *idealizzare l'apparente*, ovvero di superare la rappresentazione di una realtà *trovata*, fatta di pezzi di mondo, rapporti esteriori e vite isolate. L'idealità si viene a mostrare non solo come condizione fondamentale dei processi generativi del conoscere, ma anche, nell'ambito pratico, come opera *oggettiva* di superamento dei meccanismi naturali ed esteriori di relazione, per mezzo della quale l'orizzonte del pensiero si dilata fino a manifestarsi come dimensione concreta della vita comune.

Nel *terzo capitolo* si teorizzano gli elementi di innovazione, ma anche i limiti della concezione hegeliana dell'*idealità* rispetto alle strutture e alle dinamiche *oggettive* della vita comune. Il criterio hegeliano di esposizione della filosofia nella forma di un sistema di sistemi, che nel risultato presenta l'autoesposizione razionale concreta dell'intero ambito di realtà considerata, viene qui a conoscere un punto di *dissonanza*: la visione conclusiva della *storia del mondo* non celebra il dominio della razionalità; piuttosto, mostra come libertà e razionalità siano in balia della *finitezza* e siano esposte alla possibilità dell'annientamento.

Il *quarto capitolo* delinea la nuova fisionomia assunta con Hegel dalla filosofia come sapere scientifico. La filosofia si manifesta come l'attività che lo spirito è in grado di sviluppare in *assoluta libertà*. Di questa concezione della filosofia si esaminano gli elementi di innovazione, ma anche le aporie, che ancora oggi continuano ad interrogarci, in relazione alla funzione e agli obiettivi fondamentali dell'indagine filosofica.

